

## **Una vita per la Palestina** (*Archivio Storico Italiano*, n. 599, gennaio-marzo 2004)

Stefano Fabei ha a cuore il mondo musulmano e il Medio Oriente, come inequivocabilmente attesta quest'ultimo suo lavoro che segue altri dedicati a quella pericolosissima polveriera che è il Vicino Oriente. È del 1988 il volume *La politica maghrebina dei Terzo Reich*, del 1990 *Guerra Santa nel Golfo*, del 1996 *Guerra e proletariato*, del 2002 *Il Reich e l'Afghanistan*. Prima di questo lavoro, a conferma di una lunga ricerca negli archivi che contano, c'era stato l'ottimo *Il Fascio, la svastica e la mezzaluna*, edito anche questo da Mursia nel 2002 e da noi presentato nell'*Archivio*, Anno CLXI (2003), N. 596 - Disp. II (aprile-giugno).

Il volume di Fabei vede al centro delle ricerche il padre fondatore del movimento nazionale palestinese: un uomo dalla forte personalità e, proprio per questo, soggetto a contrastanti giudizi storici, prima e dopo la sua morte avvenuta a Beirut nel luglio del 1974. Un personaggio complesso e meritevole di studio, Hajj Amin al-Husayni, Gran Mufti di Gerusalemme, la cui vita densa di avvenimenti e contatti diplomatici a tutti i livelli, in un momento altamente infuocato dell'area mediorientale, ricorda al lettore anche poco smaliziato sull'argomento le lotte sempre attuali per l'indipendenza della Palestina, i feroci contrasti, il sangue e le stragi dei nostri giorni. Un personaggio a tutto campo, estremamente simbolico, a cui Fabei dedica un'attenzione particolare ricostruendone la vicenda terrena con dovizia di particolari. Dopo Yasser Arafat, leader indiscusso (nel bene e nel male) del mondo palestinese, il Gran Mufti di Gerusalemme fu l'uomo simbolo di una stagione andata ben oltre la sua vita, al punto che Fabei non esita ad affermare che «non c'è quasi nulla della dottrina dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e nella Carta del Consiglio Nazionale Palestinese che non sia stato già concepito da lui o da lui, indirettamente, ispirato».

Questo non significa per Fabei ammirazione incondizionata e acritica per il personaggio, ma solo stimolo ad un esame, il più completo e intelligente possibile, della sua attività politica. Più critico certamente il giudizio su Hajj Amin al-Husayni da parte di Sergio Noja Nosedà, autore della prefazione al volume, secondo il quale egli «non solo non ha portato alcun vantaggio al suo popolo, ma lo ha anche fatto arretrare spianando la strada al suo grande avversario: l'insediamento ebraico in Palestina e la realizzazione dello Stato d'Israele». Un protagonista, secondo Noja, che pensava più a sé, a «passare alla storia», che al suo popolo. Tant'è, sempre a detta di Noja, che la stessa geografia del territorio mediorientale dice oggi a chiare lettere che i Palestinesi di Hajj Amin al-Husayni prima e di Arafat dopo hanno perso la partita con i loro avversari mediorientale.

Giudizi a parte, il libro di Fabei mette adeguatamente in luce, in una successione di capitoli interessanti e di accattivante lettura, la storia di un uomo dai mille volti, capace di cercarsi alleati in tutte le direzioni a seconda del momento: da Mussolini a Hitler, dall'egiziano Nasser a Hussein di Giordania, da Malcom X a Chou En-Lai. Furono richieste diverse di volta in volta, dalle armi al denaro e al semplice consenso, secondo il miglior Machiavelli. Questo fu Hajj Amin al-Husayni, Gran Mufti di Gerusalemme. Il volume di Fabei è scrupolosamente annotato, né manca di un utile glossario di termini arabi e di una copiosa bibliografia.

*Massimo Romandini*